

Sangalli: studi di settore, la pazienza è finita

Il leader di Confcommercio: se nella maggioranza ci sono ripensamenti, è la prova che la nostra protesta è giusta

Al governo dico: ora alle parole seguano in fretta i fatti *Le tasse vanno pagate in base al reddito reale non sul presunto*



Roma

NOSTRA REDAZIONE

Il blitz sulle dichiarazioni dei redditi 2006 è «intollerabile» e mette in pericolo tutta la trattativa sulla revisione degli studi di settore. Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, avverte: «I miei associati stanno perdendo la pazienza ed hanno ragione».

Come valuta le aperture del governo sulla natura «sperimentale» degli indici di normalità, sull'individuazione delle situazioni di marginalità e sul contraddittorio con gli uffici?

«Il fatto che all'interno della maggioranza ci sia un ravvedimento esplicito, e alludo a Fassino, a Rutelli e allo stesso Visco, ci conferma che la nostra protesta è una protesta argomentata e giusta. Abbiamo inoltre registrato che alcune parti importanti della maggioranza hanno compreso le ragioni profonde della cosiddetta "questione settentrionale". Aspettiamo che ne traggano le conseguenze».

Ma dove ha sbagliato il governo?

«Ha sbagliato per tre ragioni: ha applicato in maniera retroattiva i parametri al periodo di imposta 2006, li ha elaborati senza confronto con le categorie economiche e soprattutto li

ha elaborati in fretta e in furia facendo riferimento ai 200 studi di settore e non ai 2.000 modelli organizzativi che sono l'articolazione più puntuale degli studi».

Allora non vi fidate?

«Mi fido, perché credo nel dialogo. Ma facciamo in modo che alle parole seguano al più presto i fatti: i miei associati stanno perdendo la pazienza ed hanno ragione».

Fino a che punto intendete condurre la protesta? Già si minaccia una sorta di ammutinamento fiscale...

«Guardi, sgombriamo il campo: le tasse vanno pagate, ma è anche vero che bisogna pagarle sul reddito effettivo e non su quello presunto. E questi indicatori con valore retroattivo somigliano tanto alla minimum tax. Forse la confezione è un tantino più sofisticata, ma si tratta pur sempre di un'imposta sul reddito presunto. Il che non è giusto, anzi, è inaccettabile. Comunque noi non ci fermiamo alla protesta, la nostra è anche una proposta. Non vogliamo lo sciopero fiscale, ma la giustizia fiscale».

Perché avete firmato il protocollo d'intesa sugli studi di settore?

«Abbiamo fir-

mato convinti che la concertazione fosse la maniera giusta per introdurre i criteri dell'equità e della selettività. In altre parole, consentire a chi doveva pagare di meno di pagare di meno ma allo stesso tempo adeguare anche alcuni redditi d'impresa non congrui. Con questo spirito abbiamo firmato, ma ad un certo punto ci siamo accorti che la concertazione è stata messa da parte e si è realizzato un vero e proprio blitz sulle dichiarazioni dei redditi 2006. Ecco, questo non lo possiamo tollerare».

Che cosa proponete?

«Nel merito, la moratoria degli indicatori per il 2006 e una rapida definizione dei nuovi. Ma soprattutto un diverso rapporto con con l'amministrazione. Dev'essere semplice, poco oneroso, certo, perché pagare le tasse non diventi una "variabile" nella gestione delle imprese. Come può un imprenditore presumere di pagare 20 mila euro di tasse e poi scoprire a giugno che ne deve pagare 32 mila?».

Allo stato attuale è a rischio

la trattativa con il governo sulla revisione degli studi di settore?

«Siamo in zona Cesarini, ma sono convinto che la protesta crescente e la forza delle nostre argomentazioni indirranno a modificare alcune cose dell'attuale impianto».

L'opposizione sarà ben felice di cavalcare la vostra protesta. Non temete strumentalizzazioni?

«No, perché con la stessa autonomia rappresentiamo le nostre ragioni tanto alla maggioranza quanto all'opposizione. E mi sembra che intorno a queste ragioni si stia costruendo un consenso bipartisan. Mi piace sottolineare ciò che ha detto il segretario della Cisl, Bonanni: occorre un impegno comune tra i contribuenti in regola, autonomi o dipendenti, per contrastare evasione ed elusione. Un patto sociale cui sarebbe giusto far corrispondere un patto politico bipartisan per la giustizia fiscale».

Avete la sensazione di un aumento dei consumi delle famiglie?

«Qualche segnale di ripresa dei consumi c'è, ma non dimentichiamoci che restiamo il Paese più debole dell'area Ocse e che questa ripresa non può dirsi consolidata».

Andrea Bianchi